

La pizzica d'amore un tamburo nel cuore

I ritmi incalzanti della «pizzica de core» salentina e il suono de «du tamburru» nei prossimi giorni nel cuore di Bari. Organizzato da «Terre del Mediterraneo», istituto per la ricerca e la documentazione per l'ambiente, inizia venerdì alle 20.30 presso l'associazione «Giardini di Atrebil» in via Cifarelli 22 (vicino al Conservatorio) il ciclo di quattro appuntamenti coordinati dal barese Nico Tedesco e dalla brindisina Elaisa Sardella con *Lu tamburru te lu core*.

«È un progetto - spiega Tedesco - che si sposa con i temi della tutela ambientale propri di «Terre del Mediterraneo» dal momento che le tradizioni culturali sono fortemente legate al territorio, al paesaggio».

Siete alla vostra terza esperienza come istruttori di «pizzica de core», la pizzica delle feste. Qual è il filo rosso che unisce i vostri quattro incontri col pubblico barese ai «Giardini di Atrebil»?

«Vogliamo trasmettere la conoscenza di questa danza, la pizzica de core, quella del corteggiamento, e dell'intero contesto culturale che gli appartiene. Perché troppo spesso le espressioni della nostra cultura popolare vengono impoverite dei loro significati più profondi. Dei loro significati veri. Così per il patrimonio che più ci appartiene, abbiamo creduto in questa proposta di recupero che fosse la più rispettosa possibile della storia, dell'antropologia, della tradizione».

Quindi non si tratterà solo d'insegnare dei passi?

«Non si tratta di un corso in cui spieghiamo solo come muoversi. Sarebbe riduttivo visto che ogni coreografia ha un significato antropologico denso e molto profondo. Siamo impegnati nel recupero della grammatica delle coreografie e delle basi musicali. Al di là delle mode. Alcuni passi, ad esempio, mimano lo schiacciamento della taranta, del ragno. E poi gli strumenti. Spiegheremo perché alcuni strumenti si suonano in un modo piuttosto che in un altro. C'è, dunque, un lavoro anche teorico sui riferimenti alle tradizioni musicali e canore salentine di cui la pizzica non è che una delle espressioni».

Fra i temi che tratterete durante i vostri quattro incontri c'è l'uso terapeutico della pizzica. Ci spiega?

«Cercheremo di chiarire un grosso equivoco, quello della pizzica intesa come un ballo liberatorio, terapeutico troppo spesso ricondotto al fenomeno del ta-

rantismo. E confronteremo quest'ultimo con le altre tradizioni culturali del bacino del mediterraneo come l'*n-gnwua* marocchina, riscoprendo le analogie. Perché la danza che accompagna il tarantismo non è affatto una danza codificata come la nostra pizzica, tanto meno terapeutica. E perché non credo si possa parlare di una danza che partecipi ad cammino di terapia cui può appartenere invece la musica».

Venerdì «Il ritmo della danza. Soni a ballu». Il 27 «La gestualità. Lu caminatu tou pare ca balla», venerdì 5 marzo «Il gioco della danza di coppia. Ca la donna se luntana e l'omu cucchia» e venerdì 12 «Gli abbellimenti. Sta balla nna palomma e nnu cardillu». Incontri dai titoli ricchi di suggestioni...

«Sono frasi di canzoni, di pizziche salentine che noi abbiamo utilizzato per scandire le diverse fasi di apprendimento del movimento. E come titolo delle no-



Nico Tedesco e Elaisa Sardella

stre lezioni. La prima, per esempio, corrisponde al passo di base ed al lavoro preciso dell'ascoltare il battito del tamburo che scandisce il passo. La terza è la sintesi di una delle forme più belle del corteggiamento: quello della donna che richiama l'uomo ma non si concede mai e mai tocca il suo compagno di danza».

Maria Paola Porcelli